

Digitalizzare e interpretare

Gli studi classici, sotto l'influenza di un celebre passo in cui Orazio parla del bronzo e delle piramidi, mirano all'immortalità. Immortali sono i testi antichi e immortali aspirano ad essere (con minore probabilità di riuscita) i nostri studi. Le stesse procedure di pubblicazione (progetto, testo inviato alla rivista o alla casa editrice, revisione tra pari, risposta alla revisione, seconda versione, versione finale, impaginazione, revisione delle bozze, pubblicazione), sembrano proceduralizzare l'affinamento del metallo della conoscenza. Ciò che era impuro ed imperfetto, dopo la revisione, si affina e acquista la lucidità e la solidità di un prodotto che resterà per sempre. Le biblioteche, i cataloghi, i repertori bibliografici ne garantiscono la perennità. I futuri studi (o, peggio ancora, la commissione di abilitazione nazionale) si faranno carico di controllare e castigare, con aspre note di censura, chi mancherà di eternare, con una citazione, il testo da noi prodotto. La completezza bibliografica, l'esaustività dei riferimenti, sono gli ideali delle discipline classiche. L'accusa più cattiva che (in certi ambienti) si può volgere contro un lavoro scientifico di ambito classico è: manca di completezza. L'obbligo all'esaustività ci garantirà una qualche forma di immortalità, non fisica, non religiosa, ma certamente spirituale e scientifica. O almeno così speriamo (o sperano alcuni).

Questa procedura continua, è continuata, e continuerà. È nata, in forme solo in parte diverse, più di due millenni fa. Fa effetto che sia continuata durante la pandemia. I lavori che qui si raccolgono

sono stati presentati ad un convegno telematico organizzato a fine settembre 2020. Quanto cambiato è il nostro mondo da allora; non solo a causa della terribile strage (di cui non ha senso parlare qui) ma anche per l'impatto sul lavoro scientifico. Le prassi didattiche e di comunicazione accademica sono state radicalmente trasformate in questi due anni. Il futuro dell'insegnamento e della disseminazione dei risultati ovviamente dovrà sempre più includere una componente digitale.

Uno dei problemi più complessi riguarda l'impatto della componente digitale sulla ricerca. Gli studi classici hanno, da sempre, due tipologie di approcci: un approccio che pone l'enfasi sulla raccolta dei dati (ad esempio dei dati linguistici, paleografici, metrici), e uno che pone l'enfasi sulla loro interpretazione (interpretazioni filologiche, letterarie, storiche, filosofiche).

La raccolta dei dati è però già interpretazione: catalogare un fenomeno testuale (linguistico, metrico, retorico, narrativo) è possibile solo se si stabiliscono definizioni chiare all'intero di un quadro ampio e coerente. I fenomeni testuali però sono spesso ambigui o di difficile interpretazione: la lettera di un papiro è epsilon o sigma? Tau o gamma? E quell'uso dell'aoristo o dell'imperfetto come va interpretato? Aoristo gnomico o 'aoristo tragico'? Imperfetto conativo o iterativo? Anche l'apparato critico di una edizione, spesso immaginato come qualcosa di scientifico (e che mira ad una vita sempiterna negli studi classici), è in realtà un prodotto soggettivo: se eliminiamo alcuni manoscritti, è perché abbiamo valutato i loro errori; se eliminiamo gli errori singolari dei manoscritti che riportiamo, lo facciamo perché abbiamo deciso qual è il testo corretto; se scegliamo le congetture da ricordare, è perché abbiamo deciso che altre sono linguisticamente, metricamente o paleograficamente peggiori.

Sotto certi aspetti la filologia classica è vicina al modello concettuale di alcune tecnologie digitali. L'apparato critico è una prima approssimazione di un multitestto, così come un vocabolario è un primo modello di ipertesto: chi legge un apparato può sostituire la lezione a testo con una delle congetture, o la lezione di un manoscritto che l'editore ha relegato in calce, e ricreare un testo suo, nuovo; chi legge un dizionario trova (in forma ideale, tramite

le abbreviazioni degli autori e delle opere) i collegamenti con altri testi, riuniti in una ideale biblioteca mentale. E, per chi si concentra sul ristretto numero di autori ‘veramente’ classici (Virgilio, Sofocle, Orazio), dalla citazione nel vocabolario è possibile richiamare mentalmente il passo. La filologia classica tanto più è vicina all’approccio digitale quanto più l’approccio digitale permette soluzioni univoche e certe: il rimando del dizionario (o della grammatica, o del commento) ad un altro testo è come un collegamento digitale univoco, che ci porta al testo (alla pagina, all’immagine) giusta ed esattamente corrispondente a quella di partenza.

Se gli approcci digitali in parte confermano questa aspirazione alla precisione, dall’altra la minano. Molti progetti digitali di ambito classico comportano che esseri umani raccolgano i dati sulla base di una loro interpretazione: ad esempio con marcature testuali di fenomeni linguistici, metrici, filologici. Ma ci si fida poco di lasciare questo compito a macchine, invece che a esseri umani. Le macchine infatti spesso sbagliano, o almeno non mirano sempre a risultati certi. L’intelligenza artificiale e gli algoritmi offrono approssimazioni. Su Perseus troviamo che una certa forma, in un dato passo, ha il 66% di probabilità di essere un accusativo. Dare questa risposta porterebbe ad una valutazione negativa in un esame: chi è interrogato deve saper dire se la tale parola è o non è accusativo in quello specifico passo. E porterebbe ad una stroncatura, probabilmente, in una traduzione o in un commento. Chi legge vuole essere messo a contatto con l’interpretazione giusta e autentica, cioè con il testo, anzi addirittura con l’autore antico e il suo pensiero. Gli studi classici aspirano, di norma, a far rivivere l’antichità come se fosse presente davanti a noi senza mediazioni: i testi, così come le statue, devono apparire di fronte a noi nella loro immediatezza. Per questo motivo la congettura è spesso valutata come una delle massime vette degli studi classici: permette di entrare a contatto, grazie ad un’intuizione, con ciò che pensava l’autore del passato (raramente l’autrice, data la penuria di testi scritti da donne). Il nome di chi riesce a ‘divinare’ il testo autentico viene ricordato per sempre negli apparati.

Gli studi classici odiano l’errore. Odiano l’errore e stigmatizzano chi sbaglia. ‘Classico’ è chi scrive in modo classico: lo scopo

Luigi Battezzato

fondamentale degli studi classici consisteva nell'imparare a scrivere latino e greco senza errori. Scrivere un greco o un latino morfologicamente scorretto era giudicato in maniera pesantemente negativa. Non solo. Secondo il pregiudizio classicista, è cattivo latino (o cattivo greco) quello che si discosta non semplicemente dalle norme morfologiche, ma anche solo dall'uso stilistico e dal lessico di pochi autori classici (cosa che ha portato ad ignorare enormi corpora di testi post-classici).

Anche nell'ambito delle interpretazioni lo studio dell'antichità aborre gli errori. Lo fa proprio perché aspira (o crede di aspirare) ad una oggettività senza tempo. Accusare qualcuno di 'non conoscere' i dati è una delle accuse più antiche contro altri studiosi: i verbi ἀγνοοῦσι 'non sanno, non comprendono' (ad es. negli scoli Erbse ad *Iliade* 1.129a, 6.160c, 16.822a, nello scolio Schwartz ad Euripide, *Fenice* 301) o ἀγνοεῖ 'non sa, non comprende' (ad es. scoli Erbse ad *Iliade* 1.56c, 6.71b, 13.172a, 13.610, 14.32a, 16.243a) sono frequentissimi.

Naturalmente questa aspirazione all'oggettività è un'illusione. In molti casi siamo costretti ad accettare le imperfezioni e le limitazioni. Gli strumenti elettronici sono perfettamente capaci di affrontare l'ambiguità e le probabilità. Il settore classico dovrà accettare queste mancanze di certezze, e accogliere i vantaggi notevoli che questi strumenti permettono. A questo mirano i saggi qui riuniti, ottimamente coordinati da Sabina Castellaneta e Nadia Rosso, complementari per metodologie e oggetti di studio, e capaci di indicare varie possibili strade per fruttosi sviluppi nella didattica e nella ricerca.

Luigi Battezzato
Scuola Normale Superiore, Pisa
luigi.battezzato@sns.it